

VOLTI DI NEOCOLONIALISMO

LA GLOBALIZZAZIONE DELLE MERCI
PRODUCE NUOVE FORME DI DOMINIO.
CONTRIBUTI DALL'AFRICA E DALL'ASIA

POTERI VECCHI E NUOVI

di Gulian Geronimo

New City-Filippine

A partire dal nome (quello di un principe di Spagna), le Filippine portano il segno della colonizzazione occidentale. Per trecento anni sono state, caso raro, colonia di una colonia (il Messico). Dal 1898, il controllo degli Stati Uniti ha favorito

l'interiorizzazione di una mentalità soggetta alla cultura anglosassone.

Recentemente, nel 1994, le Filippine hanno sottoscritto gli accordi Gatt (accordo generale sulle tariffe e sul commercio), che mirano a facilitare la competizione degli Stati sul mercato globale facilitando l'accesso a prodotti di importazione. Nel nostro Paese, di fatto, la frutta e la verdura importate costano di meno

di quelle locali. Interi famiglie di contadini sono così sul lastrico. In generale le aziende delle nazioni più industrializzate hanno potuto aprire stabilimenti dove l'energia costa meno e i requisiti ambientali sono meno stringenti, salvo chiuderli, lasciando migliaia di disoccupati, per muoversi verso nuovi siti che offrono condizioni più vantaggiose. Le aziende di servizi in *outsourcing* delle Filippine pagano bene, ma sono vincolate alle necessità del cliente estero: con la differenza di fuso orario tra l'Estremo oriente e l'Europa o l'America molti lavoratori sono privati dei tempi di riposo e da dedicare alle famiglie. La sudditanza economica si registra in maniera particolare sul piano degli armamenti.

Tra i tanti volti del neocolonialismo c'è anche quello della penetrazione del relativismo morale che si manifesta in particolare sulle questioni come la "salute riproduttiva" che vuole risolvere il problema della sovrappopolazione dell'arcipelago (90 milioni di abitanti) tramite lo





E. Marti/AP

Bambini soldato utilizzati nella guerra per i diamanti in Sierra Leone. A fronte: contadini delle Filippine manifestano contro la privatizzazione dell'acqua.

sbrigativo ricorso ai contraccettivi piuttosto che risolvere il problema dell'eccessiva urbanizzazione che produce povertà e disoccupazione. Avviene così che mancano contadini nelle campagne, i prezzi aumentano e i beni alimentari diminuiscono.

Anche se la recessione sta rallentando l'esodo dei lavoratori verso i Paesi ricchi, la forte emigrazione ha prodotto il fenomeno dei genitori assenti, generando piaghe come alcolismo, tossicodipendenza e gravidanze precoci.

Il nostro patrimonio culturale si sta, dunque, smarrendo di fronte alla globalizzazione, mentre i Paesi in via di sviluppo sono condannati alla povertà da quelli industrializzati. Necessita una via di uscita.

newcitymanila@gmail.com

UN NEOCOLONIALISMO CHE NON HA, SEMPRE, BISOGNO DI ESERCITI

di Liliane Mugombozi
Nouvelle Cité-Kenya

Lo dimostrano ormai tantissime ricerche e studi approfonditi sulla globalizzazione. Come afferma Subhbrata Bobby Banerjee, oggi non è più necessario invadere un Paese militarmente, ma è sufficiente acquistarne le proprietà, le risorse, i terreni, i porti, sottomettendo la popolazione ai desideri delle grandi società transnazionali. I terreni, così come le popolazioni che li abitano, diventano la "colonia" del nuovo "signore", sia esso un soggetto pubblico o privato.

Il nuovo volto del colonialismo è cosa ormai nota al grande pubblico.

Un film come *Blood Diamond* del 2007 mostra la realtà emblematica della guerra civile del 1996-2001 in un Paese, la Sierra Leone, devastato dalla violazione dei diritti umani da parte delle società estrattive dei diamanti. La storia mette a nudo ciò che sta accadendo in Africa: pensiamo ai computer o ai telefonini fabbricati con rari minerali estratti in Congo ed Etiopia con metodi che non hanno nulla da invidiare a quelli del colonialismo ottocentesco, o al commercio del cacao in Africa occidentale.

Un caso esemplare è il recente accordo tra la Corea del Sud e il Madagascar, grazie al quale la coreana Daewoo ha ottenuto per 99 anni la concessione sul 50 per cento del terreno coltivabile dell'isola. Il fenomeno è molto esteso e riguarda la corsa alla conquista dei terreni agricoli su scala mondiale. Un certo scalpore ha destato la notizia proveniente dall'Etiopia, uno dei maggiori che beneficiano di aiuti alimentari e allo sviluppo a livello mondiale, che ha offerto a società straniere e con forti agevolazioni, oltre tre milioni di ettari di foresta vergine.

La globalizzazione, pur con i suoi vantaggi, crea, dunque, nuove forme di controllo nella cosiddetta "era post-coloniale". Il termine "neocolonialismo" è stato coniato per la prima volta da Kwame Nkrumah, presidente del Ghana dopo l'indipendenza. Ma il neocolonialismo non riguarda solo il Terzo mondo. L'emergere della cosiddetta "cultura globale" segna il passaggio ad una cultura consumistica. Come afferma lo studioso Ankie Hoogvelt, «è la nostra stessa umanità ad essere messa in discussione da questo commercio. Dobbiamo perciò agire come hanno fatto gli abolizionisti, al loro tempo, che boicottarono il rum e lo zucchero prodotti con la manodopera degli schiavi».

newcityafrica@mbambu.com